

## Thomas Piketty, *Il capitale nel XXI secolo* Un “sistema organico” per comprendere e incidere sulla realtà

URBANO TOCCI<sup>1</sup>

Lo scorso 19 maggio si è svolto nei locali del circolo Rinascita di Pisa l'evento zero del ciclo d'incontri “Economia per le Persone o le Persone per l'Economia?” organizzato dalla Rosa Bianca con un coordinamento di associazioni cittadine<sup>2</sup>.

Parlare di economia, in questo momento in cui i giornali *mainstream* danno a intendere che la crisi è alle nostre spalle e splendide e progressive sorti si aprono per il nostro paese, potrebbe sembrare inattuale. Purtroppo, visto che questa storia ci viene puntualmente raccontata da quasi dieci anni all'avvicinarsi di ogni scadenza elettorale, questa fantomatica ripresa nessuno l'ha realmente vista. Anzi: dato che importantissime istituzioni finanziarie come la Banca dei Regolamenti Internazionali ci dicono che la vera crisi

---

<sup>1</sup> I contenuti di quest'articolo riflettono unicamente posizioni e convinzioni personali dell'autore, e non possono in alcun modo essere ricondotte né all'Unione Europea né alla Direzione Generale Ricerca ed Innovazione.

<sup>2</sup> Fra cui L'Alba, Assopace, Berretti Bianchi, Banca Etica, Economia del Bene Comune, Pax Christi, Scuola di Politica. Il ciclo di incontri è organizzato chiedendo a ognuna delle organizzazioni partecipanti di organizzare un evento in base ai propri carismi e percorsi, disseminando buone prassi di organizzazione economico-sociale e valorizzando le competenze presenti nei singoli gruppi – metodo organizzativo spesso suggerito anche per la Rosa Bianca dall'ex presidente Luisa Broli. Così per quest'incontro abbiamo chiamato Maria Ancona, della Rosa Bianca Pugliese, per animare l'incontro con la tecnica della “Open Space Technology” ed il professor Davide Fiaschi, presidente del Corso di Laurea Magistrale in Economia dell'Università di Pisa, che cogliamo l'occasione per ringraziare nuovamente.

per l'Italia deve ancora arrivare<sup>3</sup>, abbiamo ragione di credere che i temi economici torneranno presto d'attualità.

Ma anche quando inevitabilmente usciremo dalla crisi, magari perché tutto il paese si sarà abituato a vivere nelle condizioni in cui ha sempre vissuto il nostro mezzogiorno e quindi la crisi sarà diventata normalità, i temi economici saranno sempre centrali nell'organizzazione sociale e quindi nel discorso politico. Come ci ricorda il fortunato slogan che permise a Bill Clinton di vincere le elezioni americane contro George Bush senior: “It's the economy, stupid”.

Questo perché l'economia, come la sua etimologia<sup>4</sup> ci ricorda, studia le condizioni migliori per organizzare e gestire la nostra “casa comune”, la nostra società ed è quindi utilizzata dai governi per orientarsi nelle decisioni politiche e per questo tramite ha un impatto determinante sulle nostre condizioni di vita e di lavoro.

Proprio per l'importanza di questo ruolo, il grande capitale ha interesse a controllare la ricerca economica. Come ogni potere, anch'esso ha bisogno di un sistema teorico-ideologico che ne rafforzi la legittimità. Questo sistema, che ai tempi di Cesare Augusto e Mecenate era costruito tramite l'arte e la cultura, viene oggi creato tramite teorie scientifiche – o sedicenti tali. Siamo in altre parole in presenza di gruppi d'interesse organizzati che esprimono una “domanda politica d'idee economiche” e che pongono in essere, attraverso governi compiacenti, meccanismi sempre più sofisticati di controllo delle università e della produzione scientifica<sup>5</sup> per “sequestrare”<sup>6</sup> l'economia. Un pericolo di cui i padri costituzionalisti americani erano ben coscienti, tanto che gli unici contratti a tempo indeterminato statunitensi sono quelli dei giudici della corte suprema e di professore ordinario<sup>7</sup>.

---

<sup>3</sup> BRI 85° Relazione Annuale. [http://www.bis.org/publ/arpdf/ar2015\\_it.pdf](http://www.bis.org/publ/arpdf/ar2015_it.pdf)

<sup>4</sup> Dal greco “οἶκος” (oikos), “casa” inteso anche come “beni di famiglia”, e “νόμος” (nomos), “norma”.

<sup>5</sup> Vale la pena leggere in proposito *Valutare e punire* di Valeria Pinto, Cronopio Edizioni, Napoli.

<sup>6</sup> Gramscianamente possiamo osservare che è un fenomeno che non riguarda solo l'economia: negli scorsi anni anche la politica e le religioni sono state “catturate” dai poteri forti. Per inciso, visto che lo Spirito Santo ha percorsi a noi imperscrutabili, la chiesa cattolica con l'elezione di Papa Francesco si è momentaneamente liberata da questa schiavitù.

<sup>7</sup> Une delle caratteristiche del potere è vietare agli altri di seguire le giuste strategie per crescere. Così il mondo anglosassone difende gelosamente la libertà di pensiero nelle

Anche noi abbiamo speciali tutele in ambito accademico, ma le regole che valgono per i professori ordinari a fine carriera non si applicano ai giovani ricercatori, cui viene chiesto, pena l'emarginazione, di orientare i loro studi seguendo due strategie principali: la prima, più evidente, consiste nella magnificazione diretta delle sorti del liberalismo e della demonizzazione di ogni forma d'intervento dello stato nell'economia<sup>8</sup>. La seconda, più sottile e forse ancora più perniciosa, si attua tramite l'eliminazione di qualunque connotazione politica dal discorso economico. In questo secondo caso il lavoro dell'economista sarà allora di cercare correlazioni spurie, cioè puramente empiriche e senza causazione, fra fenomeni economici e variabili non politico-sociali. Si vuole in questo modo far rinnegare all'economia la sua essenza di scienza sociale (in cui non tutto può essere ricondotto alla matematica, perché l'uomo, la sua complessità e la sua psicologia non possono essere ridotte a una formula matematica) per far passare l'idea che l'economia sia una scienza esatta come la fisica. Compiuta quest'operazione, ogni riferimento alla politica risulterà inappropriato esattamente come nel caso della fisica. Nella sfortunata eventualità poi che qualcuno si prenda la briga di far riemergere l'interazione fra economia e politica, basterà ricordare a un pubblico precedentemente indottrinato come debba essere quest'ultima a seguire le leggi della scienza economica rifiutando di confondersi con qualunque altro tipo di approccio, che sarà immediatamente bollato come ideologico – come puntualmente accaduto nel caso del libro di Piketty.

Ovviamente tutti quelli che si occupano di economia a un livello superiore a quello del bar sport si rendono conto della realtà e neanche stanno a discutere dell'immagine dell'economia come scienza esatta che viene venduta alla maggior parte della popolazione dalla stampa ufficiale. Basta considerare l'intervento, garbatamente contrariato, della regina Elisabetta alla

---

proprie università mentre nelle colonie come il sud Europa o il sud America quelle libertà e le università stesse vengono progressivamente smantellate.

<sup>8</sup> Ne sono fulgido esempio i bocconiani Alesina e Giavazzi, che con la loro teoria dell'austerità espansiva hanno legittimato le disastrose politiche economiche che stanno mettendo in ginocchio l'Italia e l'Europa: in qualunque altro campo dopo un fallimento così eclatante sarebbero entrambi completamente delegittimati, ma l'economia funziona diversamente e quindi i due hanno ancora molto seguito e considerazione. Leggere in proposito <http://www.syloslabini.info/online/se-cedono-persino-alesina-e-giavazzi/>

London School of Economics del novembre 2008<sup>9</sup> o gli scritti, anche divulgativi, dell'ultraliberale Donald/Deirdre McCloskey in proposito<sup>10</sup>. Ma il mandato è di evitare che questa conoscenza arrivi alla gran massa della popolazione<sup>11</sup>.

In questo opprimente panorama, il gruppo di economisti raccolti intorno a Piketty nell'*École d'économie de Paris*<sup>12</sup>, coniugando nella migliore tradizione economica solidità scientifico-matematica con un ragionamento politico-sociologico, offre un quadro teorico d'insieme al cui interno è possibile posizionare e interpretare le singole contrapposizioni della politica odierna, di cui spesso ci sfugge il senso, dando una chiave di lettura del nostro intero sistema economico-sociale semplice (ma non semplicistica) e di facile applicazione. È quello strumento che mancava alla sinistra per spezzare l'egemonia culturale della destra che ha dominato dall'avvento della Thatcher al potere.

Oltre a ricordare la stretta connessione fra economia e politica<sup>13</sup> e chiedere, seguendo Pasquino, di restituire lo scettro a quest'ultima (che, ricordiamolo sempre, è uno spazio di libera scelta e quindi di libertà al di là dell'applicazione meccanicistica delle legge e dei regolamenti) il libro rottama alcuni dei principali capisaldi del pensiero liberale moderno, a partire da quello della crisi: Piketty ci ricorda che non siamo affatto in crisi, siamo anzi in una nuova età dell'oro in cui il prodotto nazionale lordo dell'occidente e la ricchezza accumulata sono aumentate moltissimo. Il problema è che questa ricchezza non è stata redistribuita, anzi la classe media

---

<sup>9</sup> «Why did nobody notice it?». La regina ovviamente non ha nessun potere in Inghilterra e non c'è alcuna correlazione col successivo cambio di indirizzo di politica economica: <http://www.telegraph.co.uk/news/uknews/theroyalfamily/3386353/The-Queen-asks-why-no-one-saw-the-credit-crunch-coming.html>

<sup>10</sup> Donald N McCloskey, *The Rhetoric of Economy*, University of Wisconsin Press, Madison 1985.

<sup>11</sup> Francesco Sylos Labini, *Rischio e Previsione – cosa può dirci la scienza sulla crisi*, Laterza, Bari 2016.

<sup>12</sup> La Francia, rifiutando di farsi declassare allo stato di colonia, finanzia e difende università e scuole di pensiero indipendenti ed ha coerentemente permesso a Piketty di rientrare dagli Stati Uniti dandogli la possibilità di fondare la scuola in parola.

<sup>13</sup> Il testo viene infatti presentato come un'opera di economia-politica, disciplina che l'ideologia dominante vorrebbe relegare nel campo della favolistica ideologica e della ricerca archeologica prescientifica.

viene sempre più depauperata trasferendo, con meccanismi legislativi creati ad hoc, la ricchezza agli strati più abbienti della società, il famoso 1%.

Se un liberista viene alla fine confrontato con questa sconveniente realtà, potrebbe anche riconoscere, se intellettualmente onesto, l'esistenza del fenomeno e la necessità di correttivi<sup>14</sup>, ma non metterà in discussione il sistema ultraliberale perché: 1) Quest'aumento della ricchezza delle classi più abbienti produrrà nuovi posti di lavoro ed il benessere "gocciolerà" così naturalmente verso le classi inferiori che ne trarranno beneficio<sup>15</sup>. 2) La differente distribuzione della ricchezza è dovuta a differenze nel merito e il riconoscimento del merito è la base del nostro progresso economico – oltre che un obbligo morale della nostra società, visto che calvinisticamente chi è meritevole lo è in quanto prescelto da Dio.

Il gruppo di Piketty attacca, tramite accurate quanto noiose ricerche econometriche, anche questi due assiomi, arrivando a sostenere che senza politiche attive di redistribuzione la ricchezza tenderà naturalmente a concentrarsi sempre più nelle mani di pochi<sup>16</sup> e mostrando come detassando le rendite di capitale e tassando il lavoro si è sempre più spesso ricchi per nascita, per appartenenza dinastica, e non per merito, esattamente come accadeva nell'*Ancien Régime*. In più questo trend, malgrado l'apologia dei Bill Gates e degli Zuckerberg<sup>17</sup>, si va sempre più rafforzando, perché le eccezioni sono tali e non costituiscono la regola: per una Cenerentola o Biancaneve che diventano principesse restano milioni di uomini e donne in occidente che si stanno progressivamente e inesorabilmente impoverendo.

---

<sup>14</sup> Confronta ad esempio Luigi Zingales, Raghuram G. Rajan, *Save capitalism from the capitalists*, Princeton University Press, 2004.

<sup>15</sup> La famosa "Trickle-down theory", base della "Reaganomics", versione americana del Thatcherismo. Vorrei ricordare il contributo alla comprensione di questa teoria di una mia collega della vecchia Europa che osserva quanto la redistribuzione della ricchezza in questo sistema rassomigli alla cottura degli spaghetti: gli spaghetti restano nello scolapasta a favore delle classi più abbienti, l'acqua di cottura gocciolerà verso le classi subalterne, grate di non morire di fame grazie ad essa.

<sup>16</sup> Com'è storicamente sempre successo con l'eccezione del periodo fra la prima guerra mondiale e la fine della guerra fredda – e se sia possibile una redistribuzione slegata da una situazione di conflitto armato è la probabilmente la più inquietante delle domande lasciate aperte dal libro.

<sup>17</sup> Cfr. sempre Deirdre N. McCloskey, *The vices of economists, the virtues of the bourgeoisie*, Amsterdam University Press, 1996.

A partire da queste costatazioni il libro fa una serie di proposte concrete di politica economica, come quelle di redistribuire il carico fiscale aumentandolo sul capitale e riducendolo sul lavoro e di incrementare la progressività dell'imposizione, progressività contenuta nella costituzione e non a caso messa sotto attacco anche in Italia dagli economisti della nuova destra anti-euro come Claudio Borghi Aquilini<sup>18</sup>.

Per rendersi conto del potenziale impatto del libro nel dibattito politico basta osservare le reazioni furiose della destra americana immediatamente dopo la sua pubblicazione. Due strategie sono state messe in campo: la stesura di un velo d'oblio sull'opera di cui è sconveniente parlare e nel caso qualcuno dovesse averla letta chiarire immediatamente che non si tratterebbe di un testo scientifico ma di una narrazione favolistica prodotta dall'ideologia socialista – quindi pericolosamente estremista e superata dalla storia.

Proprio per opporci all'oblio cui si vuole condannare l'opera, il gruppo pisano della Rosa Bianca ha organizzato il workshop dello scorso marzo e si ripropone di organizzare altri incontri per approfondire le differenti tematiche trattate dal libro. Riprendendo la conclusione dell'ottimo articolo di Matteo Prodi su Piketty si potrebbe dire che anche la Rosa Bianca «non ha la pretesa di esporre compiutamente il lavoro di Piketty; basterebbe suscitare un po' di curiosità e di voglia di leggerlo; ma soprattutto farebbe piacere che noi italiani, noi europei sentissimo davvero bisogno di riprendere in mano il nostro futuro»<sup>19</sup>. ■

---

<sup>18</sup> <http://www.claudiorborghi.com/videoteca-televisione-e-dibattiti/item/flat-tax-e-spesa-produttiva>

<sup>19</sup> Matteo Prodi, *Che fare della ricchezza? Alcune riflessioni sul libro di Thomas Piketty, Il capitale nel XXI secolo*, "Il Margine", 34 (2014), n. 9, pp. 20-23.